

“Sbarre”, gli affari del capoclan e i pizzini con Maurizio Cortese

Non aveva la caratura della cosca né del gruppo tipicamente mafioso la gang della droga che operava nel cuore della cintura urbana sud della città, tra i ruderi e le erbacce degli ex rioni popolari Guarna e Caridi dove avevano allestito il proprio quartiere generale, spacciavano stupefacenti a cielo aperto, incontravano fornitori ed alleati, dirimevano le questioni legate a fibrillazioni interne. Una gang sprovvista dal rango mafioso ma dalle ambizioni importanti. Puntavano in alto negli affari e a scalare, seppure partendo dall'ultimo gradino, le gerarchie delle 'ndrine di Reggio sud. Un dato che gli inquirenti ricavano dalle conversazioni telefoniche captate dai segugi dell'Arma ma soprattutto per i pizzini rinvenuti nel covo del boss con cui si relazionava con uno dei principali rampolli della 'ndrangheta cittadina dell'epoca, Maurizio Cortese, allora vertice della nuove generazioni della cosca Serraino ed adesso collaboratore di giustizia. Un dato investigativo inquadrato con precisione dagli inquirenti: «Ad acuire le potenzialità dell'associazione depongono i rapporti con il boss latitante di 'ndrangheta, reggente della cosca Serraino che lasciano trapelare l'ottica di future collaborazioni nel settore del narcotraffico». Un gruppo criminale, quindi, estremamente dinamico ed organizzato oltre che numericamente attrezzato: «Nell'arco del periodo monitorato si è, quindi, appurata l'intensa e continuativa attività di traffico di stupefacenti, di cui hanno fatto parte oltre dieci membri, alcuni dei quali tossicodipendenti, fondata su una struttura organizzata in un'ottica gerarchizzata e verticistica dotata di una propria contabilità e di ami da sparo, un linguaggio convenzionale e meccanismi di tutela posti a presidio della base logistica e delle proprie riserve. Ha resistito ai momenti di fibrillazione traendo sempre nuova linfa, garantendo ai sodali detenuti il proprio mutuo soccorso attraverso il sostentamento delle spese economiche». La rete della droga di Sbarre, è convinzione condivisa tra chi ha indagato e chi ha emesso le sentenze di primo e secondo grado, ha dimostrato «un apprezzabile grado di professionalità», godendo di un'ampia ed indiscriminata platea di acquirenti sul territorio di influenza nel perimetro tra gli ex rioni Guarna e Caridi riuscendo anche a ritagliarsi una proiezione extra regionale, puntando alla piazza dello spaccio di Jesolo in Veneto». Per la Corte d'appello ravvisabili le aggravanti, partendo proprio dalla composizione del gruppo criminale: «Oltre agli imputati di cui si è riconosciuta la colpevolezza, risulta peraltro l'affiliazione di soggetti non ancora compiutamente identificati. L'aggravante trova piena ragione d'essere nel caso di specie posto che la compresenza e la cooperazione di più soggetti, specie all'interno della base logistica, da un lato ingenera l'affidamento sull'ausilio reciproco e dall'altro, si risolve in un'oggettiva garanzia di successo dell'attività illecita perpetrata».

Francesco Tiziano